

## **Descartes. I turbamenti dell'anima e le passioni controllate**

di Patrizia Cipolletta

Descartes è stato considerato il padre della filosofia moderna, di quella filosofia che ha posto a fondamento del cosmo la soggettività umana, e pertanto è metafisica del soggetto.

Con Cartesio avviene quel capovolgimento del pensiero per cui non si domanda più che cos'è l'ente, ma si indaga il metodo del conoscere. Egli si preoccupa soprattutto che la costruzione della scienza poggi su fondamenta salde, su una certezza inattaccabile. Per far questo si svincola dalla verità rivelata biblico-cristiana e della Dottrina della Chiesa. Non guarda più all'ente, né si interroga sull'ente in generale, ma distoglie lo sguardo dagli enti, lo sospende, per guardare a sé e per acquisire poi una posizione centrale rispetto agli enti. Per questo l'io, l'*ego* diventa soggetto, *sub-jectum*, il principio di tutte le conoscenze. Caratteristica della filosofia moderna inaugurata da Cartesio è proprio quell'autorassicurazione. Nel momento stesso che pensa l'*ego* pone dinnanzi il rappresentato e lo consegna al calcolo. Le cose non hanno più il carattere divino della creazione, ma sono oggetti delle rappresentazioni dell'*ego*, per questo possono essere violate e dominate: esse sono per l'uomo un *cogitata*, in questo modo vengono poste al sicuro nell'orizzonte della disposizione calcolante.

All'inizio del ventesimo secolo la filosofia francese aveva riabilitato Cartesio, mettendo in evidenza i lati-ombra dell'*ego cogito*, di questa chiarezza illuminata. Si era interpretato il cogito come co-agitare, mettendo in evidenza che il pensiero non è solo volontà e attività, ma è anche passività. Ma la mia pretesa va oltre, e vuole mostrare che egli ha saputo ascoltare il corpo come "altro", come non riconducibile solo a quella estensione, che è una nostra rappresentazione e che possiamo dominare.

Dallo scambio epistolare con la principessa Elisabetta, a cui faceva problema la differenza che Cartesio aveva affermato tra corpo e anima, il filosofo è incitato a pensare in modo nuovo il corpo e le passioni. Già Arnauld e Gassendi avevano posto le loro obiezioni a Cartesio sulla difficile concezione dell'unione di anima e corpo nelle *Meditationes*, ma quelle obiezioni, soprattutto quelle di Gassendi, avevano il tono provocatorio che cerca solo la battaglia, tipicamente maschile, dimostrare chi è più forte. Le risposte che Cartesio dà a Elisabetta, invece, aiutano a comprendere meglio le stesse posizioni della concezione cartesiana del *cogito*: la gentilezza del tocco con cui le risponde è molto lontano dai toni polemici. Si accorge il filosofo che ella non confonde il piano del quotidiano, del realismo comune, e quello della filosofia, ma vuole scuotere dalle fondamenta la filosofia della rappresentazione cartesiana: non tutto è rappresentazione dell'*ego*, ma nel corpo c'è qualcosa che urta, suscita, spezza il mondo della rappresentazione.

Elisabetta, infatti, non si rivolge a lui come medico e, vorrei dire, neanche come medico dell'anima, ma si rivolge a lui come filosofo e sembra dirgli: «guarda come soffro, e la filosofia che vede l'anima solo come pensiero che dice di questa sofferenza?». Cartesio alla fine si meraviglia che uno spirito, così attento come la principessa, ai grandi problemi non riesca a far tacere le sofferenze e a non lasciarsi prendere dalla malinconia. E arriva così ad ammettere che «il più saggio filosofo del mondo non riuscirebbe ad evitare d'avere cattivi sogni».

Ella si insinua là dove non siamo padroni in casa nostra, intuisce che non sempre il dominio sulle nostre rappresentazioni è possibile; il pensiero di Cartesio si fa così più debole e sempre in una lettera alla principessa condanna l'impertinenza presuntuosa «che si immagina che tutto è stato creato perché noi ce ne servissimo».